



Co-essenziali

Piero Coda, teologo, è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno). Tra le sue tante opere ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).

Prima dell'estate è stata pubblicata una lettera della Congregazione della Dottrina della Fede, *Iuvenescit Ecclesia* (Ringiovanisce la Chiesa), sulla co-essenzialità di doni gerarchici e doni carismatici. Di che si tratta? Le sue premesse sono nel Vaticano II là dove insegna: lo «Spirito Santo edifica la Chiesa attraverso doni gerarchici e doni carismatici». La parola “doni” (in greco *carisma*) rimanda infatti alla sorgente sempre nuova della vita ecclesiale: lo Spirito Santo. Da lui fluiscono sia i doni che sono al principio, per il sacramento dell'ordine, del ministero episcopale e presbiterale, sia degli altri carismi che liberamente e generosamente, di tempo in tempo, lo Spirito Santo dona a tutti i membri del popolo di Dio: sia quelli più straordinari (come quelli di un Francesco d'Assisi o di una Madre Teresa di Calcutta), sia quelli più semplici e diffusi che si manifestano in mille forme: la preghiera, il servizio della carità, quello dell'insegnamento, quello dell'impegno sociale...

Ebbene, lo Spirito Santo agisce nella Chiesa rendendo continuamente presente il Signore Gesù, da una parte attraverso la gerarchia, che ha il ruolo di garantire la fedeltà della Chiesa di oggi alla Chiesa apostolica; e dall'altra parte attraverso questi multiformi doni carismatici, che hanno il compito di “ringiovanirla” giorno dopo giorno.

Attorno al Concilio, in verità, c'è stata una fioritura di carismi, come spesso è accaduto nelle stagioni di passaggio. Ecco la nascita dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità.

Nel 1998, anno dedicato allo Spirito Santo in vista del Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II ha convocato un grande raduno dei rappresentanti di queste nuove realtà per ringraziare lo Spirito Santo e per promuovere il loro inserimento nella missione della Chiesa.

In concomitanza si era celebrato un convegno di studio con un intervento magistrale dell'allora cardinal Ratzinger, che mise a fuoco la collocazione teologica dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità ricollegandola appunto ai doni dello Spirito che rendono presente lungo

la storia il Signore Gesù. Parlò di vere e proprie “onde di rinnovamento”: quella del monachesimo nei primi secoli, quella degli ordini mendicanti nel medioevo, quella degli ordini religiosi attorno al Concilio di Trento, quella missionaria nell'800... fino ad arrivare alle nuove realtà del nostro tempo.

In quell'occasione Giovanni Paolo II, per la prima volta, indirizzando una lettera ai partecipanti al convegno, disse che «nella Chiesa doni gerarchici e doni carismatici sono co-essenziali». Ma questa formula, quando poi parlò in piazza San Pietro, venne moderata (penso per una revisione protocolare, all'ultima ora, del testo) e divenne «quasi co-essenziali»: senza che ci si rendesse conto che si trattava di un'espressione non pertinente, perché una cosa o è essenziale o non lo è.

Dopo il Giubileo del 2000 si rese dunque necessaria una riflessione seria per chiarire le cose. Ora, dopo lungo studio, la *Iuvenescit Ecclesia* riafferma con limpidezza questa verità. E lo fa nel momento in cui papa Francesco invita tutto il popolo di Dio, nelle sue diverse vocazioni, a concorrere a un grande slancio di fede e di amore nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

Questo documento, dunque, ha un grande valore e deve avere delle ricadute concrete nella vita delle nostre Chiese. La nuova tappa dell'evangelizzazione cui siamo chiamati può far conto su di una riserva di carismi antichi e nuovi che è davvero straordinaria. Ma c'è da chiedersi: come mai questa ricchezza non offre il contributo che dovrebbe alla vitalità delle nostre Chiese? L'esame di coscienza e il discernimento delle vie per mettere in atto il cambiamento non è più rinviabile. □